

RIBALTA

## Disgelo in pianissimo

*Irene Cerboncini racconta come sarà "Turandot" con il nuovo finale di Berio*



**P**rovata alle Canarie da Chailly, messa in scena a Salisburgo da Gergiev, debutta ora in Italia, al Carlo Felice di Genova, la *Turandot* con il nuovo finale scritto da Luciano Berio. È la terza possibilità, per la grande incompiuta di Puccini, di vivere sul palcoscenico, oltre alla tradizionale versione con il finale composto sugli appunti pucciniani da Franco Alfano e alla prassi toscaniciana di interrompere lo spettacolo dopo l'ultima nota scritta in partitura dal Lucchese, quindi dopo la morte di Liu. Com'è questo nuovo finale? Lo abbiamo chiesto a Irene Cerboncini, impegnata nelle recite genovesi ma anche nella *Turandot* con il finale di Alfano che, come tradizione comanda, andrà in scena il prossimo gennaio alla Scala di Milano. "Eravamo ormai abituati, noi cantanti, a quella conclusione ridondante; anche il pubblico si era ormai affezionato. Berio ci ha scio-

cato: va in una direzione completamente opposta". Quale? "Prima di tutto il nuovo finale considera solo le parti di testo di cui Puccini aveva schizzato musica, tralasciando quindi molti versi del libretto, che invece Alfano rispetta nella sua integrità". In un certo senso, quindi, Berio, è più attento al lascito pucciniano. Questo vale anche per l'intento espressivo. "Mentre il finale di Alfano è trionfale, quello di Berio si conclude in pianissimo. Come è previsto negli stessi abbozzi pucciniani". C'è chi dice che l'opera rimase incompiuta non solo per la morte dell'autore, ma per una reale incapacità di Puccini di trovare una soluzione convincente al "disgelo" improvviso di *Turandot*. Se Alfano cade nell'errore che il suo maestro non volle commettere, Berio è riuscito a sciogliere quel nodo. "La presenza di un lungo interludio strumentale prima del coro finale, prepara la metamorfosi di *Turandot*, la sua completa umanizzazione", chiarisce ancora la Cerboncini. Che spiega anche perché la nuova partitura è stilisticamente coerente. "Berio ha lavorato scrupolosamente sulle indicazioni di Puccini, senza però emulare il suo stile, né d'altra parte sovrapporre la propria personalità. Ha riambientato il finale nella temperie culturale europea del primo Novecento, scrivendo pagine perfettamente integrate nel contesto delle avanguardie storiche, cui Puccini in *Turandot* guarda". Un clima - se pensiamo alla storia di quel pe-

riodo - che esclude ogni visione candidamente ottimistica. Altro che quel "vincenzo" intonato in fortissimo da coro e piena orchestra!

■ *Turandot* di Puccini (duetto e coro finale di Luciano Berio), dir. Bruno Bartoletti, regia Giuliano Montaldo. Carovis, Teatro Carlo Felice dal 11 al 23 novembre

